

Non ho creduto di farlo immediatamente, o signori, per un riguardo, di cui non mi faccio alcun merito, ma che voi intenderete facilmente.

Avrei potuto e dovuto, trattandosi di pratiche, che stavano in giacenza da molto tempo, o da anni, provvedervi immediatamente, giacchè, per me e per i miei colleghi, la risoluzione era chiara; ma non lo feci, e voi ne espone le ragioni.

Quanto agli altri otto, per i quali le pratiche di istituzione non erano compiute, imposi di compierle; ma io non potevo dimenticare che, di fronte alla legge del 1871, il regio patronato per i benefici maggiori doveva essere rispettato e da me garantito.

Qual'era la via che mi si presentava? Una: la più assoluta, quella di dire: i canoni hanno stabilito delle regole che io osservo: le osservi anche altri, a cui può spettare l'ultima risoluzione. Ma questa risoluzione avrebbe disdetto, in primo luogo, a quei temperamenti, a quelle modalità che erano state introdotte sebbene osservate in quel modo che vi ho indicato. Non voleva, d'altra parte, mettere il Governo in una posizione che producesse altri inconvenienti oltre quelli che vi ho pure indicato ed allora ho stabilito che d'ora in avvenire si dovesse riferire caso per caso, e che, secondo le circostanze, avrei provveduto. E caso per caso ricorderò un fatto che a voi è noto ed a me risulta per studi che ne ho dovuto fare. In febbraio del 1883, discutendosi il bilancio di grazia e giustizia, vi fu una dichiarazione assoluta nel senso del dovere osservare e conservare, in tutta la loro estensione, i diritti di regio patronato.

Tuttavia, come vedete, dal 1883 se ne sono provvisti parecchi. Non basta ancora: in allora si citava davanti alla Camera un canone di Clemente III; canone abbastanza antico; e voi sapete quanti e quanti canoni apocrifi vi sono, quel canone poi veniva da una potestà rispettabile, ma che non aveva l'abitudine di far getto dei suoi diritti.

Ora questo canone diceva che in taluni casi si dovesse declinare dal rigore del diritto, e quando il vescovo era presentato al patrono per l'approvazione ed era una persona degna, ci si dovesse passar sopra. Io sono d'accordo in questa parte: che vi siano casi particolari in cui si debba usare una larghezza, e sta bene; ma stabilirlo per principio non mi sento di farlo. Ecco perchè ho dovuto dire ai Procuratori generali, che stava bene quanto si era fatto, che si osservassero e si continuassero ad osservare quei riguardi che avevano dettato il *modus vivendi*, ma che d'ora in avvenire non si desse corso a nessuna pratica senza che se

ne riferisse caso per caso; e caso per caso io esaminerò. Esaminerò con quella equanimità e dirò anche, poichè siamo rappresentanti del potere civile, con quella longanimità che si richiede per non far nascere disturbi e conflitti, ma mi riserverò, ogni qualvolta questa longanimità degenerasse in un uso assolutamente contrario all'osservanza del regio patronato, di fare quello che la legge e la coscienza mi saranno per suggerire.

Certo che se il Governo abusasse di questo suo diritto o l'osservasse troppo rigorosamente, spetterebbe al Parlamento di dire: voi siete per una falsa via, andate più largamente di quello che siete andati finora. Ma se dobbiamo stare, per una parte, al diritto antico, per l'altra, alla dichiarazione espressa della legge del 1871 ed a quei principi che debbono servire di norma a regolare, secondo la legge del 1871, le relazioni dello Stato con la Chiesa, non posso fare certo diversamente.

Se piacerà diversamente alla Camera, la Camera darà un nuovo indirizzo, ma allora il Governo del Re sarà al coperto nella sua responsabilità di aver sempre sostenuto e di voler sempre sostenere i diritti del potere civile, pur di piegare a quella benigna interpretazione che il Parlamento fosse per dare. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. La presente interrogazione fu presentata dal collega Cibrario, il quale, avendo dovuto assentarsi, ha lasciato a me l'incarico di svolgerla, poichè ad esso io mi ero associato.

Io non so se riuscirò a interpretare esattamente quello che è stato il concetto del collega proponente; certo è che mio proposito nell'associarmi a lui è stato questo: conoscere l'atteggiamento che avrebbe assunto il Governo di fronte al clero e specialmente di fronte all'alto clero.

L'onorevole Zanardelli, del cui liberalismo nessuno ha mai potuto dubitare, ha saputo in questa materia delicatissima (e la delicatezza sua l'ha or ora dimostrata l'onorevole ministro) ha saputo, dico, risolvere il problema tenendo alta l'autorità dello Stato, senza, al tempo stesso, aggravare gli attriti che, in questa materia, troppo facilmente si potevano verificare e si sono molte e molte volte verificati.

Mi pareva quindi opportuno di conoscere quali fossero gli intendimenti del nuovo Gabinetto, e specialmente mi pareva opportuno di conoscerli quando a formarlo erano entrati con prevalenza